

**STORIE DI SUCCESSO** Investire nell'innovazione e nell'espansione all'estero. E questo il segreto delle imprese che negli ultimi anni hanno battuto la crisi. E adesso, da Berlusconi alla Maserati, si raccontano in un libro

# Made in Italy che resiste

di Stefania Peveraro

Che la crisi si faccia ancora sentire, nonostante l'ottimismo del governo, è un dato di fatto. Ma tra le tante aziende italiane che ancora soffrono, ce ne sono comunque diverse che se la sono cavata molto bene e che anzi hanno colto l'opportunità della crisi, e delle valutazioni aziendali più basse, per crescere. Anche a colpi di acquisizioni in Italia e all'estero. Forti sia del capitale proprio che di quello di terzi come i fondi di private equity, sia della possibilità di ricorrere ai finanziamenti bancari, che nel frattempo, grazie alle politiche di Mario Draghi, è tornato disponibile, sempre per le aziende virtuose s'intende, che comunque si dimostrano molto attente a non esagerare con il debito. Il profilo di queste aziende eccellenti è stato tracciato nel libro «Quando il made in Italy è più forte della crisi», a cura di Giancarlo Giudici e



Antonella Negri Clementi

Fabio Marchetto, con la partecipazione di esperti e imprenditori e che è stato presentato nei giorni scorsi in occasione di una tavola rotonda a Milano, alla quale hanno partecipato alcuni degli autori, come Oscar Farinetti (fondatore di Eataly), che ha ospitato la serata a Eataly Smeraldo, mentre ha gestito gli interventi Antonella Negri Clementi, ceo di Global Strategy. La boutique di consulenza strategica tiene sotto controllo in un Osservatorio proprio le pmi italiane cosiddette «eccellenti». Lo scorso giugno Global Strategy ne aveva selezionate 483, partendo da un database di quasi 40 mila aziende. «Le imprese eccellenti dimostrano un'ottima capacità di crescere e incrementare i margini, unitamente a una significativa solidità patrimoniale che smen-tisce, almeno con riferimento a questa élite di aziende, il luogo comune della sottocapitalizzazione delle realtà italiane», si legge nel contributo di Global Strategy al libro, che aggiunge: «Fatto 100 il campione di imprese intervistate negli ultimi anni, 70 di queste hanno mostrato interesse verso operazioni di aggregazione». Gli imprenditori eccellenti sono caparbi. Racconta Maurizio Marinella, amministratore unico dell'omonima azienda leader nella produzione di cravatte:

## Cina e Italia insieme contro la corruzione

di Mariangela Pira

«Un ottimo incontro: il presidente del Senato Pietro Grasso e il premier Li Keqiang sono andati dritti al punto. Sono state sollevate tutte le questioni importanti da affrontare e si è avuta da parte del premier Li una risposta collaborativa. Per esempio, offrire alle imprese italiane la possibilità di operare con regole imparziali, esattamente ciò che i nostri imprenditori chiedono». Queste le impressioni di chi ha assistito all'incontro tra Grasso e il premier Li. È stato lo stesso primo ministro cinese a invitare il presidente del Senato in Cina e in tutta la settimana si è percepita totale stima nei suoi confronti. A Grasso, dopo il discorso tenuto presso la Scuola Centrale del Partito, è stato richiesto di sviluppare una collaborazione tra Italia e Cina nella prevenzione e nella lotta alla corruzione. «Nel corso dell'incontro con Li Keqiang», ha confermato Grasso, «è emersa l'intenzione di rilanciare le relazioni Italia-Cina sulla scia di Expo 2015 e dei produttivi scambi di visite degli ultimi mesi». Visite che si intensificheranno a breve e medio termine. Il presidente del Senato, riprendendo il concetto coniato dall'Ambasciata italiana a Pechino «Road to 50» (50° anniversario delle relazioni diplomatiche nel 2020) ha spiegato come in questi cinque anni saranno promosse nuove siner-



Pietro Grasso

gié in settori quali stato sociale e servizi sanitari, ambiente, energia pulita, agroalimentare eco-sostenibile e sicurezza alimentare. L'Italia, come ama ricordare l'ambasciatore Ettore Sequi, non è solo cultura e bellezza, ma ha sviluppato negli anni tecnologie di eccellenza. Il premier Li ha assicurato a Grasso che alle imprese italiane saranno garantite regole certe e imparziali. «Su alcune questioni», precisa Grasso, «è emersa piena disponibilità a una rapida ricerca di soluzioni condivise». Altro tema, anticipato da MF-Milano Finanza e di cui l'ambasciatore Sequi aveva parlato di recente all'Università Beida, è il ruolo della Cina nel Mediterraneo. «Questa», spiega Grasso, «riconosce la centralità dell'Italia nella gestione dei flussi migratori e di profughi in Europa». La Cina guarda molto alle gerarchie e riceve l'attenzione della seconda carica dello Stato italiano è fondamentale. Grasso, che è passato anche per Tianjin e Shanghai, ha incontrato il presidente dell'Assemblea Nazionale del Popolo, Zhang Dejiang, il presidente della Scuola Centrale di Partito, Liu Yunshan e quello dell'Assemblea Locale del Popolo di Tianjin, Xiao Huiyuan. Gli incontri organizzati dall'ambasciata italiana serviranno a portare avanti iniziative di interesse comune e rafforzare l'immagine dell'Italia come partner fondamentale della Cina nella strategia One Belt One Road. (riproduzione riservata)

## Che affare rendere sicura la Via della Seta

di Andrea Pira

L'annuncio di una presenza militare cinese a Gibuti è a suo modo storica. Pechino parla di facility, non di base. Ma quella nel Corno d'Africa sarà di fatto la prima installazione al di fuori dei confini della Repubblica popolare. La posizione è strategica nell'ambito dell'iniziativa One Road One Belt, il progetto di rilancio della Via della Seta, sia terrestre che marittima. La presenza militare servirà a tutelare gli interessi commerciali cinesi e dei partner a protezione delle navi che transitano in quell'area. «La Cina si sta muovendo verso un concetto di potenza simile a quello statunitense» ha spiegato Nicola Casarini, Senior Fellow per l'Asia dell'Istituto Affari Internazionali, nel corso di un workshop organizzato da Azimut e Unioncamere Lazio per illustrare le linee guida del 13 piano quinquennale varate lo scorso novembre dal plenum del Partito comunista cinese. Già nel preambolo al documento c'è un forte richiamo alle politiche di sicurezza e militari. La Cina punta infatti a difendere i propri interessi globali. Una concezione strategica che apre opportunità per le industrie del settore sicurezza e della manifattura altamente innovative, nelle quali l'Italia può vantare casi di eccellenza. Il ragionamento può essere inserito non solo nel contesto del piano quinquennale che detterà le politiche di sviluppo cinese da qui al 2020, ma parte anche dal progetto di creare una rete logistica e infrastrutturale lungo la nuova Via della Seta che collegherà

l'Asia orientale all'Europa, attraversando zone del continente asiatico divenute critiche sul piano della sicurezza. Dopo quella di Gibuti, potrebbero sorgere altre basi. Il comune interesse a tutelare infrastrutture e snodi del commercio potrebbe inoltre portare opportunità per l'industria della difesa. L'ostacolo principale è l'embargo imposto sulla vendita di armi a Pechino dopo i fatti di Tian'anmen. Mancando un'interpretazione vincolante delle limitazioni i Paesi europei si muovono però un po' in ordine sparso a seconda della lettura che danno dei margini di manovra. Un'eventuale cooperazione per la sicurezza e obiettivi comuni in alcune aree sensibili come il Medio Oriente, diventato molto più importante per Pechino con i progetti nel porto del Pireo, potrebbero portare ad approfondire il dibattito su tale interpretazione, in particolare per quanto riguarda i prodotti a doppio uso, militare e civile, la componentistica o i radar. D'altra parte se c'è una direttrice che il piano quinquennale intende prendere è proprio quella dell'innovazione, declinata in diversi modi, dalla strategia internet plus volta a rendere l'industria del Dragone più interconnessa, alla tutela dell'ambiente, fino alla sicurezza. A loro volta le industrie italiane dovranno conciliare le opportunità offerte da un mercato che punta a espandere la domanda interna con i rischi di fornire tecnologia a potenziali concorrenti. Perché la nuova crescita cinese passerà anche per una maggiore qualità della produzione. (riproduzione riservata)

«Siamo arrivati a 101 anni di storia partendo da mio nonno Eugenio. Il nostro sogno è arrivare a compiere i 200 anni: c'è già una quarta generazione in pista». Ma per crescere ci vogliono anche investimenti continui sul business. Per esempio, negli ultimi 10 anni Berlucci ha investito 25 milioni di euro tra innovazione del processo produttivo, rinnovo dei macchinari, ampliamento di fabbricati, nuovi terreni e nuovi vigneti. Il ceo di Berlucci Arturo Ziliani, il cui padre fondò l'azienda nel 1961 insieme a Guido Berlucci, ha detto: «Il nostro sogno è aumentare la nostra visibilità all'estero. Usa, Giappone, Germania, Svizzera, Belgio e Regno Unito sono i Paesi dove c'è voglia di conoscere prodotti diversi dallo champagne o dal prosecco». Quanto a Brugola Oeb Industriale, specializzata nella produzione delle viti con testa a incavo esagonale, Jody Brugola ha spiegato: «Investiamo continuamente nell'innovazione tecnologica, da questo non si può prescindere. Ora la sfida è portare la nostra qualità nel mercato americano». La società, che è partecipata dal Fondo Italiano d'Investimento, realizzerà un



Arturo Ziliani

nuovo stabilimento produttivo in Michigan, per servire meglio i grandi gruppi automobilistici Usa. E a proposito di auto, il general manager Europe di Maserati, Giulio Pastore, ha sottolineato che l'uscita dalla crisi che aveva colpito la società tra il 2009 e il 2012 sta avvenendo grazie alla «scelta strategica di cavalcare il mercato e non avere timore di andare a produrre modelli premium nei segmenti dove è grande la domanda di beni di lusso e dai contenuti di alto livello e dove la concorrenza è molto forte e agguerrita». Il riferimento è al lancio del nuovo Suv nel 2016. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/italia](http://www.milanofinanza.it/italia)